

Eppure l'opera procedeva ancora. Progettate altre 50 o 60 botteghe per il 1576<sup>(1)</sup>, se ne compirono per allora soltanto dieci; ma, rimandate al 1577 le restanti<sup>(2)</sup>, i lavori non ristettero: mentre alla somma totale andavano aggiunte anche le 40 saline di proprietà privata<sup>(3)</sup>.

Dopo tutto però, mentre dal 18 aprile 1575 al 24 giugno 1583 eransi spesi quasi 20 mila ducati, le saline erano allora ridotte a sole 175, livellate a vari conduttori<sup>(4)</sup>. E molte meno erano quelle rimpetto all'isolotto di Spinalonga: 13 dei Barbarigo e dei Dandolo ad *Oxo Elunda*, e 29 dei Marcopulo, dei Sagredo e di nuovo dei Barbarigo a *Mesa Elunda*<sup>(5)</sup>.

Dovunque poi c'era posto per altre. Ed era specialmente consigliata la costruzione di un centinaio di saline all'*Armirò* di Candia<sup>(6)</sup> e più tardi anche al Paleocastro di Sitia<sup>(7)</sup>: anzi tanto nella prima località, quanto a Gerapetra, alcune erano state cominciate<sup>(8)</sup>.

Viceversa, fra le saline di Suda e quelle presso Spinalonga, la produzione era già talmente intensificata che mancavano i magazzini per accogliere il sale, e questo — durante l'inverno — andava a male<sup>(9)</sup>. Onde il Senato era costretto a ordinare la fabbrica di nuovi magazzini alla Suda<sup>(10)</sup>.

Una nuova nota del 1602 informa come allora a Spinalonga fossero in azione 41 saline di undici imprenditori privati e sette governative — locate nel 1596 a Michele Lombardo, — tutte quante però danneggiate dal fango introdotto per mezzo delle acque dei monti vicini, e bisognose di essere terrazzate<sup>(11)</sup>. A Suda invece tutte 150 le saline appartenevano al governo, ma erano state affittate ai contadini di due paesi vicini<sup>(12)</sup>. E quivi pure il terremoto del gennaio 1613 recava notevoli guasti<sup>(13)</sup>; mentre nel 1620 l'argine che le separava dal mare era addirittura distrutto e duecento operai lavoravano

(1) *Dispacci da Candia*, 3 marzo, 14 aprile e 9 luglio 1576.

(2) *Ibidem*, 9 maggio 1577.

(3) V. A. S.: *Relazioni*, LXII: relazione del rettore di Canea Angelo Barozzi.

(4) Duecento le dice nella sua relazione del 1598 il rettore di Canea Benetto Dolfin: ma solo 175 di esse utilizzabili (V. A. S.: *Relazioni*, LXXXIII).

(5) V. B. M.: *Ital.*, VI 156.

(6) *Ibidem*; e *Relazioni*, LXXXI: relazione del capitano Giovanni Mocenigo.

(7) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 28 maggio 1610. — Si veda pure la concessione del Senato in data 11 agosto 1595 a Todarin Lombardo per la fabbrica di saline all'*Armirò* di Bicorna, con tutti i patti nella concessione stessa contenuti (V. A. S.: *Senato Mar*, LV, 156\*). Cfr. pure i diversi pareri intorno a ciò espressi dai vari intendenti (*Ibidem*, filza CXXVIII, 11 agosto 1595).

(8) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 2 maggio 1575.

(9) V. A. S.: *Senato Mar*, filza CXVI, 17 luglio 1592.

(10) *Ibidem*, LIII, 54\*. Alcuni guasti alle saline, prodotti dall'atterramento di sabbie (V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 10 febbraio 1591 e 1 aprile 1595), erano stati nel 1595 riparati dal rettore della Canea (*Ibidem*, 12 e 22 maggio 1595) e poi dal provveditore (*Ibidem*, 17 giugno 1597).

(11) Cfr. V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 7 maggio 1602.

(12) *Ibidem*, 29 settembre 1602. Le saline di Suda erano affidate ad un provveditore, nobile veneto di Canea, lo stesso che cessava dalla carica di provveditore a Sfachià; a Spinalonga invece il provveditore era il patrono dell'arsenale di Candia, nobile veneto del Regno, eletto di due in due anni.

(13) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 4 marzo 1613.